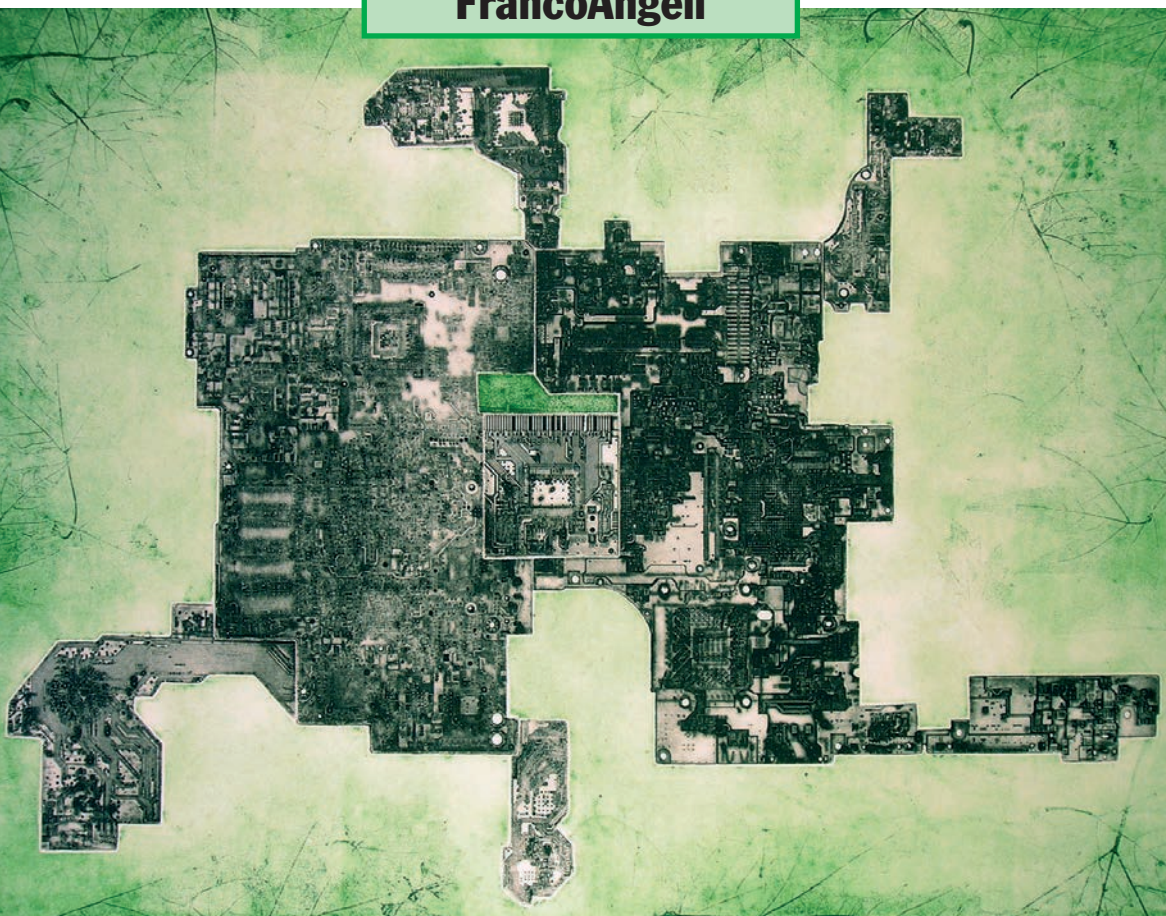

Maria Vitiello

PROSPETTIVE ECOLOGICHE PER IL RESTAURO

RIFLESSIONI INTORNO AD ALCUNE PAROLE CHIAVE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maria Vitiello

PROSPETTIVE ECOLOGICHE PER IL RESTAURO

RIFLESSIONI INTORNO AD ALCUNE PAROLE CHIAVE

FrancoAngeli

In copertina: Frank Martinangeli, *Urbanizzazione*, 2007. Acquaforte.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*a Eduardo e Anna
a Marcello, compagno di sempre*

Indice

Prefazione	pag.	9
1. Conservazione e Ecologia	»	13
1. Ecologia	»	15
2. Ambiente, territorio, paesaggio	»	22
3. Uomo. Natura. Architettura	»	27
4. Uomo. Natura. Restauro Ecologico	»	36
2. Conservazione e Sostenibilità	»	51
1. Sostenibilità	»	53
2. Il gioco degli indici	»	62
3. Valori e valenze	»	77
4. Sostenibilità della serie dei beni culturali	»	83
3. Conservazione e Modificabilità	»	95
1. Divenire	»	98
2. Palinsesti	»	109
3. Dialoghi. Tra aggiunte, removibilità e minimo intervento	»	112

4. Conservazione e Compatibilità	pag.	125
1. Com-patibilità	»	127
2. Declinazioni d'uso	»	135
3. Gerarchie	»	143
Postfazione	»	149
Riferimenti bibliografici	»	152

Prefazione

Scrivere di restauro e di ecologia è come camminare lungo un confine: si incontrano terre, colori e paesaggi diversi e l'attrazione per i nuovi scenari, la prefigurazione di incontri inconsueti, fa sì che ci si vorrebbe inoltrare, indugiare nello sguardo e talvolta cancellare quella linea ideale lungo la quale si sente in ogni modo di dover continuare a procedere.

Si vive il conflitto del confine, di quello strano luogo che è “tra le cose”; quello che mette insieme eppure separa o, viceversa, separando persone, culture, pensieri e scienze diverse, di fatto, le unisce.

È facile vivere e sperimentare la realtà presente all'interno di un perimetro chiuso. Ci sono certezze, riferimenti solidi, radici profonde alle quali aggrapparsi per lasciarsi condurre.

Ragionare nell'ambito delle problematiche del restauro così come sono state individuate da quelli che chiamiamo “i padri fondatori” della disciplina, è rassicurante. Allo stesso modo in cui è rassicurante vivere all'interno di una città murata, di quelle arroccate e protette che si costruivano nel medioevo. Le mura, innalzate proprio per proteggere chi risiede all'interno, costituiscono una linea di demarcazione fiscale, politica e militare, individuano privilegi, marcano il passaggio tra la fluidità del verde e le volumetrie nette dell'ambiente costruito.

Camminare sul confine, sulle mura, invece, può essere pericoloso. Perché nell'incedere il desiderio di spingersi “oltre” diventa sempre più forte. Così, può capitare che il limite presente nella dimensione mentale, quello che ci si è dati per conformare una disciplina e per confrontare le scienze e verificarne i punti di tangenza, si perda.

Ciò che si era faticosamente precisato nel come, nel dove e nel quando fino a dargli una quasi dimensione fisica, d'un tratto, si smaterializza, diventando evanescente fino ad assumere forme nuove e nuovi valori.

Nel parlare di ecologia, di sostenibilità, di mutazioni e compatibilità è facile delirare. Senza accorgersene si travalicano i confini, e della *lira*, che è il solco che delimita, si perdono le tracce.

La scelta in quei casi, è stata quella di non affannarsi a tracciare altri limiti, di non preoccuparsi nel trovare con prontezza dei punti fermi intorno ai quali definire nuovi arroccamenti di pensiero.

Si è tentata, invece, la strada della descrizione di quello che può essere un margine di confronto, il quale, a sua volta, non può mai assumere forme definite e apprendere aspetti in senso pieno e assoluto.

Questo va continuamente pensato e sperimentato, in quello che è il territorio comune tra raggruppamenti di pensiero.

L'idea di intraprendere questo cammino ai margini delle discipline, di osare confronti e rischiare di perdersi, come talvolta è avvenuto, e chi legge avrà la possibilità di sperimentare, nasce dal desiderio di andare oltre la necessità, che impone il fare cose solo perché devono essere fatte, per dare, come nel caso specifico, delle risposte concrete a delle esigenze legislative.

Oggi la normativa chiede al restauro di affrontare il problema del retrofit energetico del patrimonio edilizio esistente.

Bisogna risparmiare energie. È necessario contenere i consumi e il costruito storico, edificato secondo principi e regole che non presupponessero le conoscenze tecnologiche e la qualità di vita attuali, non è nelle condizioni di rispondere alle maglie strette imposte dai parametri delle direttive comunitarie.

Bisogna che le case si trasformino da grandi consumatori a produttori di energie. E questo lo si può ottenere applicando all'esistente dei sistemi di generazione impostata sull'uso di fonti di energia rinnovabile. Fotovoltaico, solare termico, geotermia, microeolico sono le nuove frontiere della sperimentazione.

Le tecniche in questo caso sono in continua evoluzione, non vi sono a riguardo dati certi, ma produzioni sempre nuove di ritrovati che per forma, per colore, per dimensione cercano delle soluzioni sperimentali al problema dell'adattamento del nuovo all'esistente storico.

Ancora una volta si parla, e qui del tutto involontariamente, di frontiere, di confini che sono instabili.

Nel cercare soluzioni in entrambe le direzioni, ovvero del contenimento dei consumi e della produzione di energia, oltre che per individuare compromessi e metodiche, si sono mossi in molti; prima di tutti gli istituti di ricerca.

L'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, meglio conosciuta come Enea, ha promosso indagini e dato concretezza alle idee con restauri di tipo sperimentale a Vittorio Veneto, un piccolo centro urbano in provincia di Treviso. Parimenti il consiglio nazionale per le ricerche si è orientato verso test concreti, come quello sviluppato sul castello di Zena. Gli studi prodotti in seno ai dipartimenti delle università hanno, invece, indirizzi meno pragmatici. Ciascuno si offre con una soluzione diversa, variamente declinata in funzione delle inflessioni di studio proprie di ciascun settore di ricerca.

Così si passa da progettazioni in cui, avendo mezzi e strumentazioni adatte e disponibili, si deducono espedienti definiti *ad hoc* sul singolo bene secondo le risultanze delle indagini a questo applicate, programmi più generici, maggiormente orientati alla definizione di un metodo.

Ed anche in questi ultimi casi sono rinvenibili segmenti di ricerca diversi, ognuno improntato da un'idea di restauro - se non sono frutto di approfondimenti provenienti da settori prettamente tecnologici - e dal rispetto, più o meno integrale e consapevole, della consistenza storica e materiale del patrimonio edilizio esistente.

All'interno di questo contenitore, infatti, si possono individuare proposte che prevedono la trasformazione totale del costruito tramite cambiamenti globali interni o esterni della materia storica. O richieste in cui vi è il solo obiettivo di prefigurare il sistema a cascata degli approfondimenti progettuali e il reticolo successivo delle verifiche.

In pratica anche queste riflessioni prendono l'avvio in seno agli studi intrapresi come assegno di ricerca svolto nell'ambito del Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'architettura dell'Università "Sapienza" di Roma, avente come tema d'indagine proprio la verifica dell'applicabilità delle fonti rinnovabili ai contesti storici.

Contemporaneamente alla pratica messa a punto di un approccio

metodologico e progettuale al problema, però, si è voluto cercare di dare delle risposte a domande che vanno oltre la ricerca di soluzioni immediate inerenti il fare pratico del restauro.

Perché i beni che abbiamo ereditato dai nostri padri chiedono solo di essere preservati e trasmessi alle generazioni future, ma nell'atto della conservazione non può essere contenuto l'egoismo di una visione parziale e segmentata, rivolta all'unità architettonica anziché all'insieme variegato e multiforme che compone il patrimonio culturale. E ciò rimette in moto tanti saperi.

Questo è il punto da cui si è partiti e intorno al quale si sono sviluppate queste riflessioni, ma non si è giunti alla definizione di un nuovo confine, né si sono cercate con affanno delle risoluzioni.

La storia, la ricerca, il restauro, hanno bisogno di continue precisazioni, anzi, Gaetano Miarelli Mariani spesso ricordava che i superamenti concettuali sono auspicabili, anche quando possono apparire delle smentite.

Non si ha dunque con questo lavoro la presunzione di indicare obiettivi, ma solo l'auspicio di suscitare nuove curiosità.

La materia, d'altronde, è talmente stimolante che ognuno potrà dare voce ai silenzi, colmare le lacune e le omissioni, rimediando così a ciò, che in maniera più o meno voluta, qui è assente.

Uno studio, come ogni altro impegno, per realizzarsi ha bisogno di tanti contributi, più di tutti il sostegno, l'incitamento, il confronto.

Così i pensieri e gli argomenti che in questo testo sono affrontati derivano dal proficuo scambio che nel tempo ho avuto con molte persone e dalle quali ho ricevuto stimoli per tentare nuove strade.

Alcune, con la loro presenza e con le lunghe discussioni, mi hanno aiutato a crescere e a rafforzarmi, altre, pur non essendoci più, mi sono state vicine con i loro scritti e i loro insegnamenti.

A tutti il mio grazie.

Roma, ottobre 2012

1. Conservazione e Ecologia

Parole chiave: architettura, natura, paesaggio, territorio, ambiente, monumenti, degrado, conservazione, consumismo, ecologia.

Non possiamo operare nessuna scissione ontologica netta nel campo dell'esistenza: che non c'è alcuna biforcazione nella realtà tra l'uomo e i regni non umani [...] nel momento in cui percepiamo dei confini, la nostra consapevolezza ecologica profonda viene meno.

A. NAESS

Considerare il restauro da una prospettiva ecologica esige come primo e significativo atto l'affermazione della natura complessa del patrimonio culturale.

Poi, la presa di coscienza che il restauro, come l'architettura, si trovi ad un bivio: esso può continuare ad essere uno strumento di conservazione di artefatti o cominciare a farsi carico delle sfide aperte per la preservazione di un pianeta danneggiato dall'uomo, dalle sue ambizioni, dall'individualismo delle sue scelte, dalle sue insensate certezze.

La 'crisi ambientale' che stiamo vivendo, infatti, è sostanzialmente una crisi umana, perché l'uomo preso dalla spirale sempre più stretta del progresso, assorbito dall'idea del miglioramento come sviluppo dissennato, ha perso la misura dell'agire dissipando territorio e risorse, andando a generare un'unica immensa città.

Italo Calvino guarda a questa condizione non come qualcosa che sarà, ma ciò che quotidianamente viviamo nelle nostre città e produciamo attraverso il vivere sociale.

E sono due i modi, a suo avviso, per non soffrirne:

[...] il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno¹.

La cultura del restauro non è immune da questa responsabilità.

Ad essa, però, oggi va affidato il compito di riconoscere nell'attualità del presente, in ogni angolo di via, nelle voci delle cose, nel labirintico disordine delle città contemporanee, addensate di crescita e disperse in una multiforme punteggiatura, nelle quali nessun individuo può sentirsi veramente spettatore perché ciascuno partecipa all'intreccio delle loro trame, nuove regole per la conservazione di ciò che, nella compagine architettonica, naturalistica e sociale in cui siamo immersi, non è maligno, per "farlo durare e dargli spazio".

L'ecologia applicata al restauro, quindi, non deve essere immaginata solo in riferimento ai paesaggi o ai contesti naturali, ma bisogna pensare ampliati i legami biologici all'ecosistema ambientale nel quale le comunità vivono, appropriandosi del territorio e delle risorse che in questo sono riposte per le diverse esigenze che ciascuna rappresenta.

Perché il sistema ecologico e quello sociale non sono altro che aspetti diversi di una stessa questione; una intuizione che gli inventori della *social survey* di fine Ottocento avevano intuito e secondo i quali l'evoluzionismo darwiniano come i mutamenti della natura, non possono essere studiati e interpretati lontano dalle regole economiche e dai sistemi sociali che l'uomo va formando intorno a sé.

Da alcuni anni Rita Levi Montalcini stimola gli studiosi alla formazione di una "Carta dei doveri dell'uomo" nella quale siano scritti i passaggi di un percorso di rigenerazione che tutti si devono sentire incoraggiati ad intraprendere².

Di certo oggi non è più possibile aspettare e guardare il mondo come da una "finestra", una di quelle che si aprono nei dipinti rinascimentali e dalle quali si distendono piani, orizzonti e prospettive.

¹ Italo Calvino, *Le città invisibili*, 1ª Ed. Einaudi, Torino 1972, Mondadori, Milano 1993, p. 160.

² Per questi temi il rimando è alla trilogia di Rita Levi Montalcini: *Tempo di Mutamenti*, Baldini & Castoldi, Milano 2002; *Tempo di azione*, Baldini & Castoldi, Milano 2004; *Tempo di revisione*, Baldini & Castoldi, Milano 2006.

Ciascuno è, e deve divenire cosciente del suo essere parte di un sistema evolutivo che esige una gestione diligente e un comportamento responsabile: nell'abitare, nel costruire, nel lavorare, nel ragionare.

Nel mondo dell'architettura appare sempre più condivisa la consapevolezza che non basta più l'estetica, non è più sufficiente la qualità tecnologica degli edifici e della programmazione urbana per mettere in salvo l'ambiente e le strutture che negli anni gli esseri umani hanno innalzato per darsi riparo e migliorare la loro esistenza sulla terra.

È necessario, invece, sperimentare nuovi modi per costruire in forme sostenibili e prendersi cura dell'esistente non considerandolo come un totale dato dalla sommatoria di tante singolarità, bensì come un intero composto da una molteplicità di enti: oggetti d'arte, manufatti, natura, territorio, architettura, paesaggio, resi solidali da un lungo processo di accumulazione e capaci di rilasciare nell'attualità, il respiro profondo della storia.

1. Ecologia

'Ecologia' è una parola prodigiosa la cui sola presenza nell'ambito del discorso produce effetti rassicuranti nell'ideare un futuro migliore.

In realtà il processo di comprensione dell'effettiva efficacia pratica di questo concetto è ancora molto lontano dall'essere compiuto e condiviso, mentre è sempre più urgente assumere un abito mentale capace di raccogliere in una visione ecosistemica le singole azioni produttive, conservative e dissipative.

Perché le positività degli esiti non devono essere più ricercate solo nell'immediatezza dei risultati, ma necessitano di essere reimmesse in una valutazione globale, laddove è l'integrità del processo generativo che ha il bisogno di essere ricercato in un dialogo tra molte discipline.

La cultura ecologica e la cura del patrimonio culturale appaiono dei mondi distinti, degli ambiti formativi completamente distanti e solo lontanamente percepibili come scienze volte alla conservazione dei medesimi luoghi.

Eppure non è così e nel tempo le elaborazioni complesse che ciascun settore ha seguito, vedono continui punti di tangenza che le vivificano, offrendo ulteriori e reciproci punti di sviluppo, con nuove occasioni di intersezione.

Gli anni Sessanta del Novecento costituiscono un momento di grandi trasformazioni. Sono gli anni in cui prende corpo la più grande espansione demografica, urbanistica ed economica della storia del mondo occidentale, un fenomeno globale e irrefrenabile che ha travolto tutto.

La misura di questa manifestazione fuori controllo è il numero dei vani censiti dall'Istat: nel 1861 in Italia la popolazione è distribuita in 17 milioni di vani, nel 1942 se ne contano 35 milioni, praticamente il doppio, ed oggi all'ultimo rilevamento 86 milioni, il quadruplo del dato iniziale.

È evidente che questa forza produttiva ha sconvolto ogni aspettativa costituendo un evento che, dal punto di vista dell'inurbamento, supera di gran lunga il processo di estensione della città verificatosi durante la cosiddetta "rivoluzione industriale".

Inoltre, si è concretizzato nelle forme di un'urbanizzazione selvaggia che ha trasformato i centri storici, il paesaggio e l'ambiente naturale, distruggendo risorse vegetali, animali e culturali.

Per tale ragione, nei settori che in vario modo si occupano di questi grandi campi disciplinari, bisogna ricercare le reciproche influenze e immettere con forza considerazioni di ordine etico e sociale.

Ripercorrere i passaggi storici delle evoluzioni teoriche, delle reciproche influenze, degli intrecci relativi a dottrine e pratiche quotidiane, può essere utile per comprendere l'importanza e la vastità del fenomeno, ma ancora di più per individuare possibili e ulteriori sviluppi di condotte e di sostegno reciproco.

Nel secondo dopoguerra l'Italia ha fretta di uscire dalla povertà e promuove un'accelerazione del processo d'industrializzazione che vede nel sistema di espansione dei consumi il segno più evidente del benessere e della modernizzazione.

Il nostro paese e il mondo intero in quegli anni si contraddistinguono per i profondi mutamenti culturali che si manifestano in ogni sistema relazionale: si trasformano i comportamenti, si modificano le mentalità e i linguaggi, si rivendica uguaglianza e libertà e la politica

come l'economia sono chiamate a rispondere a queste nuove domande.

Intellettuali, architetti, filosofi, artisti e sociologi danno vita ai primi movimenti di contestazione a questo tipo di impalcatura sociale e cominciano a prendere coscienza dei danni prodotti da un incontrollato consumo, dagli eccessi dell'espansione demografica e urbanistica che implica un uso indiscriminato di suolo e di risorse.

Il movimento ecologista prende forma in questo contesto, quando, rispetto allo smodato sviluppo economico, si avviano i primi slanci di una rinnovata consapevolezza di una generazione che inizia a rinnegare gli eccessi del consumismo e alla quale bisogna riconoscere il merito di aver portato alla ribalta del pensiero collettivo un termine che fino ad allora sembrava essere relegato ad un ristretto ambito di accademici e di biologi.

Ciò, ovviamente, non è avvenuto senza fraintendimenti e usi impropri della parola, intesa a volte come studio dell'inquinamento della terra, a volte come conservazione della natura o con simili altre accezioni.

La definizione di ecologia, però, è ben diversa da quella che comunemente e convenzionalmente è ancora oggi attribuita al vocabolo.

Questa, infatti, non è solo una disciplina in grado di fornire un'indicazione per l'uomo su come comportarsi per il rispetto della natura, ma è una scienza e una filosofia di vita, cioè un complesso organico di conoscenze volto allo studio delle relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente nel quale questi si rapportano.

Nella definizione di Arne Naess la troviamo spiegata come:

[...] lo studio interdisciplinare delle condizioni di vita degli organismi nella loro interazione reciproca con l'ambiente circostante, sia organico che inorganico³.

L'ecologia, infatti, è un sapere scientifico ma anche un sapere descrittivo che può riassumersi nel principio "*all things hang together*", "tutto dipende da tutto".

E le leggi fondamentali che la sostengono: della diversità, della complessità e della simbiosi, non sono soltanto delle descrizioni rigo-

³ Arne Naess, *Ecology, Community and Lifestyle*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, p. 36.

rose e logico-matematiche di condizioni “oggettive” della natura, valutata come materia organica e inorganica e dotata di qualità che sono sia chimiche, sia fisiche.

Queste costituiscono anche delle concezioni “soggettive” in funzione delle quali non si raggiunge una dignità conoscitiva del fenomeno, ma si ottiene una stima percettiva in funzione della quale ciascun soggetto attribuisce alle strutture della natura qualità e valori secondo la propria esperienza, la propria poetica e l’irrazionalità di un’impressione arbitraria.

La natura e l’ambiente costituiscono lo spazio dove si svolgono le vicende umane e contemporaneamente vivono nell’impersonalità di quei caratteri fisici che vengono analizzati dalle scienze e nell’esperienza di coloro i quali quotidianamente li saggiano.

In questo dualismo tra oggettività della natura e il valore che questa ha per ciascun individuo, relativamente alla coscienza personale, consiste il fondamento della consapevolezza relazionale e quindi della responsabilità di agire.

Il sapere ecologico, infatti, racconta di sistemi complessi e di dimensioni ampie, le cui interconnessioni non sono del tutto conosciute, anzi per molta parte appaiono sconosciute.

Tuttavia sono la ragione per la quale si finisce per parlare di questioni etiche, metafisiche e sociali.

Perché se l’uomo esiste nel mondo e si relaziona ad esso, nonostante l’insufficienza delle sue conoscenze, è obbligato a chiamare in causa la sua sapienza per poter distinguere e limitare le condotte dannose.

La saggezza basata sulle relazioni causali che uniscono ogni essere vivente alla natura, non offre solamente la contezza di una condizione, ma induce all’azione.

Sapendo non si può non agire.

L’essere umano maturo e integrato fa derivare la sua responsabilità dalla conoscenza delle situazioni esperite per via diretta, soggettiva, o per via indiretta, sulla base dei dati e delle conoscenze scientifiche; ma il riconoscimento di una negatività non può non far scaturire una domanda: “ora che lo so, come decido di agire?”⁴

La letteratura, l’arte, l’architettura e il restauro che di questa è par-

⁴ Arne Naess, *Ecology, Community and Lifestyle*, cit., p. 163.

te, non si sottraggono alle responsabilità ad elaborare delle risposte alle speculazioni che gravitano intorno alle tematiche dell'identificazione uomo-natura e a quelle dell'ambiente inteso come entità superiore che li racchiude.

L'arte povera usa gli scarti del consumismo e del conformismo semantico, elevandoli a mezzo espressivo di una condizione quotidiana che si vuole esaltare nella negatività che da essa emana, producendo installazioni come luogo della relazione tra opera e ambiente.

Così gli "Igloo" di Mario Mertz, realizzati con i materiali più disparati, puntualizzano l'importanza della struttura archetipica e la versatilità che da sempre l'uomo ha avuto nell'adattare il costruito al suo ambiente.



Figg. 1-2 – Torino. Igloo. Mario Mertz, 2002. L'Igloo realizzato per le Olimpiadi Invernali di Torino, collocato in Corso Mediterraneo, è una struttura-fontana ricoperta di lastre di pietra, con luci al neon che indicano i punti cardinali. Nel particolare le scaglie di pietra che rivestono l'“Igloo di Pietra” (1982) collocato nell'area sud-ovest del parco del Museo Krölller-Müller di Otterlo. (foto dell'A.)

Così, pure, la “Venere degli Stracci”, che si fa calco replicabile e rivolge il suo volto ai prodotti del processo degenerativo del consumismo di massa.

Anche la produzione letteraria, con il nuovo filone del romanzo sperimentale inaugurato da Edoardo Sanguineti e Umberto Eco, traccia strade che muovono contro la letteratura di consumo.

Il 1963, poi, è l'anno del “Seminario d'Urbanistica di Arezzo” voluto da Ludovico Quaroni e Giancarlo De Carlo, dove si comincia a sperimentare la lacerazione dei confini tra le arti, ma soprattutto l'interdisciplinarietà della dimensione urbana.

In sostanza tutto il mondo intellettuale italiano dei primi anni Ses-